

Il referendum per la modifica della Legge 40.

Sì. Noi andiamo a votare.

Perchè il voto è un dovere civico, perchè gli appelli all'astensione sono illegittimi.

Una delle questioni che sta animando ed agitando il dibattito politico-istituzionale in vista della consultazione referendaria del 12 e 13 giugno prossimi (indetta per la abrogazione di singole parti delle norme di cui alla Legge n.40/2004 in tema di procreazione medicalmente assistita), riguarda la complessa serie di valutazioni sulla legittimità dell’astensione dal voto. Lo spunto per la discussione è stato offerto dall’"invito" che il Cardinale Ruini – Presidente della Conferenza Episcopale Italiana – ha indirizzato ai cattolici italiani, esortandoli, per l’occasione, a non recarsi alle urne, così da far venir meno il *quorum* necessario per la validità della votazione. Successivamente, tale iniziativa è stata sostenuta dalle forze politiche che si identificano nello schieramento di centrodestra (salvo qualche significativa eccezione), tanto da aver creato problemi interpretativi sullo stesso impianto delle norme costituzionali che governano l’istituto del referendum abrogativo.

I sostenitori di tale impostazione di pensiero affermano che, dal momento che l’art.75 della Costituzione stabilisce che la votazione è valida solo se si reca alle urne la metà più di uno degli elettori, finisce per riconoscere, implicitamente, il "diritto" di una parte del corpo elettorale di poter manifestare, disertando le urne, la propria contrarietà alla iniziativa referendaria posta in essere dal comitato promotore. In tale maniera, sarebbe stata riconosciuta una sorta di potere sanzionatorio contro l’istanza abrogatrice della legge sottoposta a referendum, così da realizzare una specie di sbarramento destinato ad evitare – come affermano i sostenitori dell’astensione – che su una serie di problemi di tale rilevanza possa passare il colpo di spugna dell’abrogazione.

Ora, noi che abbiamo il gusto e l’abitudine di non fermarci alla cortecchia delle questioni, ma che – al contrario – cerchiamo di approfondirle opportunamente, ci permettiamo di dissentire da tali valutazioni, sia per ragioni di carattere giuridico che di indole più strettamente politica.

Partendo con l’affrontare le tematiche di natura normativa, possiamo affermare che il nostro ordinamento non contempla né riconosce il diritto all’astensione. A tali conclusioni si perviene attraverso l’analisi testuale dell’articolo 48 della Costituzione il quale, sancendo che il voto è un " *dovere civico*" ma la distinzione tra quello dato per manifestare una opzione referendaria, rispetto a quello espresso per scegliere la candidatura di un parlamentare o di un amministratore di ente locale.

Alla luce di tanto, l’invito a non andare ai seggi si configura come un illegittimo incitamento a violare il contenuto precettivo della norma richiamata, soprattutto se si riflette sul fatto che il legislatore – utilizzando il termine *dovere* – sembra aver effettuato una precisa presa di posizione in direzione del-

Antonio Staffieri

Riflessioni sparse sul senso della partecipazione alla cosa pubblica. I colori della politica.

“*Se dessimo un colore ad ogni attività umana, all’economia, alla sanità, alla comunicazione, all’arte, al lavoro culturale, all’amministrazione della giustizia... la politica non avrebbe un colore, sarebbe lo sfondo, il nero, che fa risaltare tutti gli altri colori. Per questo la politica deve ricercare un rapporto continuo con ogni altro ambito di vita, per porre in questo modo le condizioni affinché la società stessa, con tutte le sue espressioni, possa realizzare fino in fondo il suo disegno.*”

(Chiara Lubich, Movimento Politico per l’Unità)

... il nero non simbolo di negatività ma somma di ogni colore;

è la pazienza e la tenacia di un padre e di una madre che con fiducia ed impegno educano i propri figli al bene;

è l’educatore che legge oltre le righe del quaderno

suscitando il desiderio di conoscere;

è il capoclasse che si fa portavoce dei diritti a volte usurpati dalla prepotenza di chi ha "il coltello dalla parte del manico";

è il ragazzo che guida il motorino indossando il casco; è il proprietario di azienda che si adopera per creare posti di lavoro e tutelare i suoi operai;

è il contadino che semina i campi con concime biologico per far crescere il grano buono; è il cattolico che "schizza fuori dal sacro" (don Tonino Bello) per andare a vivere in mezzo alla gente ed entrare nel vivo della storia;

è il sacerdote scomodo che non ha timore di "rompere le scatole" (don Puglisi) a chi ha la responsabilità della amministrazione quando i diritti dei più deboli sono calpestati da una lobby di pressione e di potere;

è il cittadino che con semplicità promuove nel suo piccolo delle azioni collettive, luogo per eccellenza dell’ascolto e del dialogo. Piccoli gesti quotidiani, esempi di vita concreta consumati tra mura domestiche e pubbliche, di cui ciascuno è

Quando si parla di procreazione alla radio e sul web.

Votare col cuore, votare Sì.

La diagnosi preimpianto raccontata da chi l’ha vissuta da vicino. Una questione, anche, di ragione, sentimento, libertà.

Io ho letto Hillman e Neumann... Sono le 11,39 di una mattina grigia e afosa, mentre dalla radio una voce di donna ripete, per la seconda volta, - io ho letto Hillman e Neumann - due passeri svolazzano tra i vasi del balcone litigandosi una briciola di pane... sarebbe bello poter volare, ma anche correre, o camminare, o stare in piedi sarebbe bello. Certo, dire di aver letto Hillman e Neumann, dev’essere un modo convenzionale per comunicare a una ristretta cerchia di iniziati i misteri che permettono di accedere ad un sapere superiore che racchiude l’alfa e l’omega (San Giovanni, Apocalisse, 22, 13. Io sono l’Alfa e l’Omega, il primo e l’ultimo, il principio e la fine). Io non sono un iniziato, non ho letto Neumann e non comprendo gli esoterici legami che intercorrono tra la donna, Neumann e la distrofia muscolare di cui la donna sa tutto... sa anche cosa deve fare una aspirante mamma portatrice di Duchenne e lo dice. Io continuo a non capire.

Ci vorrebbe una comunicazione non verbale, segnali elettrici forse no, perché rischierebbero energia costante, messaggi olfattivi nemmeno, perché di breve durata, qualsiasi forma di ideogramma è riconoscibile solo in base a precise convenzioni, ma anche i linguaggi pittografici si prestano a seri dubbi. Allora, perché ascolto questa lettrice di Neumann che sta spiegando l’inutilità e la bizzarria di voler ricorrere alla diagnosi preimpianto per evitare di mettere al mondo un figlio-Duchenne? Lo sto ascoltando perché mi ricorda un’altra donna che non aveva letto Neumann e voleva un figlio. Tutto quello che sapeva sulla distrofia muscolare le era stato detto al Mendli, Istituto di Genetica e Gemellologia. Le avevano parlato di "spallinate- salti generazionali, statistiche, percentuali: numeri, numeri, numeri. Lei aveva letto quei numeri col cuore ed aveva capito che mettere al mondo un figlio sarebbe stato come fare attraversare una circovallazione nell’ora di punta ad un bambino bendato. Perché una donna desidera un figlio? Forse, a questa domanda non saprebbe rispondere nemmeno chi ha letto

di Piero Welby (Il Calibano)
(da *Notizie Radicali*, il giornale telematico di Radicali Italiani, del 3 giugno 2005)

Neumann. Quella donna desiderava un figlio e basta. Non desiderava un figlio bello; anche nello scegliere il marito si era fatta guidare dal cuore e aveva scelto, non il più bello della comitiva, ma quello che il cuore le aveva indicato. Il cuore! Ed ora il cuore le diceva che alla sua vita mancava un figlio. Non un figlio biondo, alto, occhi azzurri, con 180 di quoziente d’intelligenza. Ma quello stesso cuore così irrazionale le diceva che non poteva mettere al mondo un figlio destinato a non correre, a non camminare, a respirare da un foro nella gola e nutrirsi da un foro nell’addome. Questo non poteva farlo. La donna che parla alla radio ha letto Neumann e, forse, è tanto occupata a leggere e a dire agli altri cosa debbano fare e perché e quando e come, che non riesce più ad ascoltare il suo cuore.

Un figlio, un figlio che una diagnosi preimpianto metterebbe al riparo dalla distrofia muscolare! Oh, certo, sarebbe sempre esposto - ai colpi di fionda e ai dardi della fortuna insensata- sarebbe sempre, come tutti, destinato, dalla natura più matrigna che madre, a quella quota di dolori e di gioie che fanno di ogni vita qualcosa di unico. Ma che diritto ha una madre di precludere, in partenza, ad un figlio l’esperienza delle prime cadute, le prime sudate rincorrendo il pallone, i primi battucore, i primi baci, il primo amore?

La donna che non aveva letto Neumann e non parlava alla radio e non diceva agli altri quello che avrebbero dovuto fare si affidò alla amniocentesi. L’amniocentesi non è una risposta, l’amniocentesi è una domanda e la risposta la può dare soltanto il cuore.

Io so che quella donna oggi sarebbe ricorsa, se fosse stato possibile anche in Italia, alla fecondazione assistita e alla diagnosi pre-impianto. Come posso saperlo? Posso, perché quella donna è mia sorella.

Comitato Ricerca & Salute

Per dire sì

alla vita e alla libertà di ricerca

- ai diritti e alle speranze in particolare dei malati, delle donne e delle coppie sterili o con malattie genetiche

- alla laicità dello Stato e alla libertà di coscienza e religiosa

IL "MANIFESTO DEI CENTO"

La legge 40/2004 sulla fecondazione assistita ha fissato

regole per gli interventi medici di assistenza alla riproduzione umana. Noi riteniamo, in accordo con buona parte della comunità scientifica nazionale e internazionale, che sia una cattiva legge, soprattutto per i seguenti motivi:

1. La legge, limitando a tre il numero di ovociti che si possono fecondare e vietando il congelamento degli embrioni, aumenta i rischi per la salute della donna e diminuisce le probabilità di successo della riproduzione assistita.

2. Vietando la donazione di gameti, la legge impedisce a molte coppie sterili di avere figli anche quando uno dei due partners potrebbe essere genitore biologico.

3. La legge proibisce la diagnosi pre-impianto nel caso di coppie a rischio per malattie genetiche, anche quando il rischio di far nascere un bambino affetto da una malattia grave è elevatissimo (dal 25 al 50%). Paradossalmente, le stesse coppie che sono costrette da questa legge a correre tale rischio potranno fare ricorso successivamente a una diagnosi prenatale e ad una interruzione volontaria di gravidanza, che comporterà un trauma fisico e psicologico ben superiore a quello di una diagnosi pre-impianto.

4. Attribuendo al concepito, già allo stadio di poche cellule indifferenziate, gli stessi diritti delle persone già nate, duzione umana simile a quella dei Paesi più avanzati, e saremo perciò meglio in grado di far rispettare anche quei limiti alle applicazioni biotecnologiche che sono già fissati a livello nazionale ed internazionale per tutelare l’integrità fisica e dignità delle persone, contro ogni forma di discriminazione.

I motivi per esprimersi contro le modifiche alla legge.

Le ragioni di chi vota No.

Punto per punto perchè non cambiare la nuova normativa al centro dei quesiti referendari.

Il primo referendum è stato presentato dai promotori: **“per consentire nuove cure per malattie** come l’**Alzheimer, il Parkinson, la sclerosi, il diabete, le cardiopatie, i tumori****”**: in realtà il referendum vuole introdurre la possibilità di produrre embrioni in numero superiore a quelli che verranno impiantati e di conseguenza il loro congelamento. Sugi embrioni soprannumerari si vogliono fare sperimentazioni distruttive e il referendum intende consentire anche la clonazione. La raccolta delle firme è stata effettuata partendo da un presupposto errato (possibilità di nuove cure). **Oggi non esiste in tutto il mondo un solo esempio di malattia guarita usando le cellule staminali estratte dall’embrione**. Inoltre, negli esperimenti su animali, le cellule staminali embrionali si sono rivelate tendenzialmente cancerogene.

Le uniche terapie oggi esistenti, basate sulle cellule staminali, riguardano solo le cellule provenienti dagli adulti e dal cordone ombelicale. Non c’è necessità di distruggere gli embrioni per ottenere nuove cure. L’approvazione di questo referendum sposterbbe ingenti risorse intellettuali ed economiche distogliendole da ricerche che hanno già portato risultati clinicamente significativi.
Il secondo referendum è stato presentato dai promotori affermando che esso è **“per la tutela della salute della donna**”. In realtà, il referendum vuole che:
• alla fecondazione artificiale si possa ricorrere **anche se non c’è la prova della sterilità nella coppia** e senza aver prima effettuato le altre cure di cui oggi la scienza dispone;
• sia **tutto il principio di gradualità** nell’uso delle tecniche;
• sia possibile **la selezione** degli embrioni;
• si possa generare in una sola volta **un numero illimitato di embrioni**;
• sia permesso **il congelamento** degli embrioni. Anche questo referendum vuole consentire la **distruzione volontaria e diretta degli embrioni**. In particolare, i promotori affermano che la loro selezione è indispensabile per eliminare gli embrioni malati, ma non dicono che:
• le malattie geneticamente individuabili sono una **percentuale minima** e l’esame (diagnosi pre-impianto) risulta largamente inefficace;
• la diagnosi pre-impianto non è la tecnica di prima scelta per il controllo delle malattie genetiche;
• l’esame stesso può mettere a rischio la **sopravvivenza dell’embrione**;

Il quarto referendum, denominato dai firmatari **“per la fecondazione eterologa**”, permetterebbe di produrre embrioni utilizzando ovuli e spermatozoi provenienti da persone estranee alla coppia.

I motivi per cui la legge 40 vieta questa pratica sono:
• il diritto del figlio di conoscere le proprie origini, condizione importante non solo per ragioni psicologiche, ma anche per ragioni mediche. La cura di certe malattie richiede la conoscenza della storia sanitaria dei propri genitori;

• la frequente difficoltà riscontrata sia da parte del padre sia da parte della madre, di accettare una creatura che, biologicamente, è figlia solo di uno dei due. E una situazione che, spesso, crea drammatiche difficoltà nella coppia. Questi gravi problemi hanno indotto alcuni Paesi, nei quali l’eterologa era consentita, a rivedere la propria posizione, prendendola o obbligando a rendere noto il nome del donatore. Questa decisione ha provocato così la drastica diminuzione delle donazioni stesse.
• Infine, la fecondazione eterologa **non può essere paragonata all’adozione**: questa infatti è finalizzata a dare genitori a chi non ne ha, ponendo rimedio all’abbandono di cui un bambino è vittima. La fecondazione eterologa, invece, permetterebbe di generare un bambino che **potrebbe essere figlio di 3 o addirittura 4 genitori**.

«Semplicemente il vostro parlare sia Sì quando è Sì e No quando è No, tutto il resto viene dal maligno» (Vangelo secondo Matteo - 5, 37)

Dietro l’approvazione della legge sulla fecondazione assistita ci sono evidenti pressioni del Vaticano sui partiti. Ne sono testimonianza le pesanti ingerenze del presidente della Conferenza episcopale italiana Camillo Ruini, che ha più volte invitato i cittadini italiani ad astenersi dal voto per far fallire il referendum, ha esercitato pressioni sul governo per fissare la data dei referendum a giugno in modo da favorire l’astensionismo.

Ma sotto l’apparente unanimità, sempre più spesso trova modo di esprimersi **il cattolicesimo silenziato dalle gerarchie vaticane**:

«La base c’è la paura che i referendum possano vincere, c’è il terrore che l’opinione maggioritaria degli italiani sia per il sì. E allora si è scelto un escamotage come l’astensione. Ci si è aggrappati a una legge votata in condizioni speciali, da un Parlamento dove né la maggioranza berlusconiana né una parte della Margherita volevano perdere la primogenitura nel rapporto con la Chiesa. Non rendendosi conto che non solo stavano mirando la laicità dello Stato, ma che facevano un gran male alla Chiesa stessa, trasformandola, per cos dire, in strumento regni. (...) Le leggi dello Stato non possono essere la traduzione meccanica dei principi etici della religione cattolica. Questi principi devono essere mediati dalla dialettica politica, devono tener conto di altre sensibilità, di altre convinzioni. Le leggi sono sempre frutto di un compromesso fra le varie opinioni in campo. Se così non fosse avremmo uno stato teocratico». (Monsignor Casale, arcivescovo emerito di Foggia)

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”. Non è forzato, per

(*Continua alla pagina seguente*)

I punti di contatto tra i referendum europei ed italiani.

Quando di buono c’è nei referendum.

Dalla costituzione dell’Unione alla procreazione assistita. Per recuperare la libertà di esprimersi e farsi ascoltare.

Dobbiamo essere grati al dibattito referendario francese (ed anche olandese) sulla ratifica del trattato costituzionale europeo. Straordinariamente prezioso, per noi italiani. Ha illuminato, a tratti, la cronaca politica italiana per il resto monopolizzata, nelle ultime settimane, dall’insulsa e personalistica polemica Prodi-Rutelli. Infatti, ha indotto qualcuno a capire meglio di cosa si discutesse (che ci riguarda direttamente), a leggere magari i discusse costituzionale, a concludere che non fossero poi «così pazzi questi francesi» (come canzonava Rutelli) nel rifiutare il proprio assenso alla carta costituzionale. I più, comunque, a constatare amaramente che nulla del genere (in termini di democrazia, cioè possibilità di discussione, di comprensione e di decisione) è stato riservato agli Italiani. A ratificare la costituzione europea non siamo stati chiamati noi italiani, infatti il popolo italiano. Altri l’hanno già fatto per noi, a mio parere abusivamente, con un semplice e burocratico passaggio parlamentare, eludendo la ratifica popolare.

Un paralelo con il trattamento riservato ai nostri quattro referendum parzialmente abrogativi della legge sulla procreazione medicalmente assistita si impone da sé. Un’indecorosa campagna astensionistica condotta da pupilli sacri e televisivi sta tentando di sottrarre alla ratifica (o bocciatura) popolare (questo il senso di un referendum una legge su cui nessun elettore aveva conferito alcun mandato elettorale e su cui nessun candidato (premier o parlamentare) aveva espresso i propri intendimenti nella campagna elettorale delle politiche 2001.

Ma restiamo all’Europa. Alzi la mano chi ha letto i 448 articoli della Costituzione europea. Ad averla letta, anche superficialmente, arriveremmo, a mio parere, alla conclusione che non c’è altro che la ratifica di una *status quo* che è il frutto di una deriva europea ben lontana dall’idea europeista di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Ignazio Silone.

Il dibattito che si è acceso sul *Trattato* che *adotta una costituzione per l’Europa* è un’efficace cartina di tornasole: rivela quel che da troppo tempo ormai i professionisti dell’europeismo – statisti, politici, giuridici, banchieri, tecnocrati vari – continuano a decidere sulla testa dei cittadini europei. Allo stesso modo in cui, per restare al paralello, si vuol sottrarre al giudizio del “popolo sovrano” una decisione, come la legge sulla fecondazione assistita, adottata sulla pelle e sulle speranze, di vita e di ricerca, di milioni di cittadini.

Come ho già detto, ci è dato solo riflettere su una prova di democrazia allora, non nostra. Prima di reagire, con sollievo o rammarico, al No francese alla costituzione europea, è bene porsi alcune domande, sebbene postume. Siamo proprio sicuri che quel che si perde, con l’assetto costituzionale definito dal Trattato firmato il 29 ottobre 2004, in democrazia nazionale lo si recupererà poi in democrazia europea? La faticosa lettura della costituzione porta a rispondere no.

La Costituzione è un patto siglato tra un popolo e i suoi governanti, un patto che deve proteggere gli individui di una determinata comunità dall’arbitrio e dall’ingiustizia. Una costituzione non viene concessa, ma viene scritta dal popolo. Deve essere leggibile, emendabile e deve tener presente Montesquieu. Almeno lui.

Vediamo allora se il *Trattato* che *adotta una costituzione per l’Europa* risponde effettivamente a questi requisiti basilari.

1) La stragrande maggioranza degli Europei non lo ha letto e neppure sfogliato. Chi ci ha provato ne è uscito con un senso di frustrazione e di irritazione, dal momento che scopre

Enzo Colonna

(*Continua dalla pagina precedente*)

responsabili si confrontano e infine trovano mediazioni politiche? Perché forzare le coscienze col principio di autorità per fare un fronte politico contrappositivo? Si obietta da parte dei vertici ecclesiastici che “i parlamenti che approvano e promulgano simili leggi (che lo legge legalizzano l’aborto, ndr) devono essere consapevoli di spingere oltre le proprie competenze e di porsi in palese conflitto con la Legge di Dio e con la legge di natura” (Giovanni Paolo II, Memoria e identità).

E’ vero che la democrazia non è esente da errori, da ingiustizie e da misfatti anche gravi. La guerra preventiva, ma si può dire la guerra senza aggettivi, è un esempio attuale eclatante che brucia a due anni dall’inizio della guerra contro l’Iraq. Ma la soluzione è il principio di autorità? Quando l’autorità ecclesiastica gestiva, direttamente o indirettamente, il potere civile non quali stringerò con Israele e con Giuda un patto nuovo... .Porrò la mia legge nei loro cuori e nelle loro menti l’imprimerò; essi mi avranno per Dio e io li avrò per mio popolo... Tutti essi, piccoli e grandi, mi riconosceranno, dice il Signore” (Geremia 31, 31-34). Cristo istituì questi patto nuovo, cioè la nuova alleanza nel suo sangue (cfr. I Cor. II, 25)... .

Questo è scritto nel documento fondante fondamentale. Se tutti hanno impressa nella loro mente e nel loro cuore la legge di Dio perché non dare fiducia agli uomini e alle donne? Perché non affidare la ricerca delle soluzioni più giuste al contesto della partecipazione democratica in cui coscienze (Continua alla pagina seguente)

se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (**Appello per il rispetto della sacralità della coscienza in occasione del referendum, sottoscritto da 1200 parroci, suore, teologi, credenti: www.adista.it**).

«Con la diagnosi preimpianto -forse è stato violato un nostro modo di intendere la moralità cattolica, ma non dimentichiamoci che il messaggio biblico e la scienza procedono su piani diversi. Ad esempio Galileo diceva che la Bibbia non insegna come vada il cielo, ma come si vada in cielo. Per passare dalla questione cosmologica a quella etico-biologica, direi: la Bibbia insegna non come la vita dal non essere venga all’essere; ma piuttosto i modi in cui, venuta all’essere, la vita debba essere vissuta. (...) Le cellule staminali promettono risultati di grande portata terapeutica, la nostra morale a mio giudizio non dovrebbe a priori negarne lo sviluppo». (**Giovanni Reale, filosofo cattolico al quale Giovanni Paolo II ha affidato la revisione e la pubblicazione delle proprie opere filosofiche**).

«talmente questi giorni, Signore, di fronte a scelte anch’esse nuove, difficili e complesse, sollecitati dal referendum sulla procreazione assistita, si preferisce puntare su cattolici obbedienti e ignoranti piuttosto che su persone libere e coscienti. E pensare, Signore, che tu per i discepoli e per tutte le persone che hai incontrato ma, ma proprio mai, hai adoperato la parola obbedienza: la libertà di figli, anche a costo del fallimento della storia. La lista tenderebbe ad allungarsi». (**Don Albino Bizzotto, Beati costruttori di Pace, Pasqua 2005**).